

# Si Quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio – Molfetta

📍 via Piazza c/o Chiesa di Sant'Andrea, 70056 Molfetta

Anno XX – Numero 8

Agosto 2024

**Redazione:** Gaetano Amato, Lidia Povia, Luca Ronca, Simone de Candia, Marcello la Forgia, Francesca Povia, Lucrezia Altamura, Maria Raffaella la Grasta, Michele Calò, Cosimo Damiano Camporeale (priere)



canale: *Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta*



info@confraternitasantantoniomolfetta.it



www.confraternitasantantoniomolfetta.it



confraternitasantantoniomolfetta



*La vera devozione al Santo di Padova*



*Il messaggio del priore durante la Santa Messa celebrata dal Vescovo*



*Secondo incontro di noviziato: Statuti e Regolamenti*

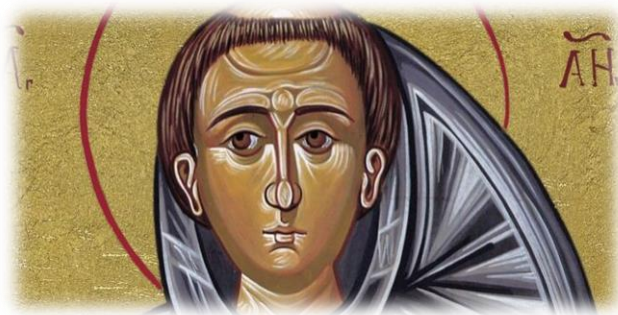
## Rinnovare la devozione al Santo di Padova



don Vito Marino



Abbiamo vissuto nel mese di giugno il cammino con Sant'Antonio che tutti chiamano la "Tredicina". È stato un periodo bello di fede e di preghiera accompagnati dalla presenza "solidale" di sant'Antonio. Dopo questo periodo ritengo si debba fare una verifica per capire se la nostra devozione è diventata più solida avvicinandoci di più al Gesù che sant'Antonio ci presenta. Cosa è la de-



vozione? Ho letto da qualche parte che: «la devozione è una passione profonda e gentile, è la dedizione a un legame di cui si ha necessità per averne ispirazione e significati. Che sia verso un creatore trascendente, oppure verso la persona che si ama, o ancora verso i figli, ma potrebbe essere anche verso i propri ideali o verso una persona modello, la devozione non è solo amore, neppure sola ammirazione. Il sentimento della devozione riconosce del divino e se ne fa apostolo.» Io personalmente la definisco così: mettere i propri passi sui passi di qualcuno che si

ritiene un esempio da seguire facendolo amico nella vita. Secondo il trattato di san Luigi Grignon di Montfort una devozione viene definita vera se è interiore, tenera, santa, costante e disinteressata. Facciamo introspezione e verificiamo, dunque, se queste caratteristiche rispecchiano la nostra devozione a

sant'Antonio di Padova e se dovessimo accorgerci che c'è da migliorare non arrendiamoci ma chiediamo al Santo di Padova di aiutarci con la sua intercessione e il suo aiuto non dimenticando che l'obiettivo da raggiungere con la nostra devozione è sempre Lui: Gesù Bambino.

## 13 Giugno: il discorso del Priore al Vescovo



Cosimo D. Camporeale (priore)



Eccellenza,  
benvenuto anche quest'anno tra noi. Mi permetta innanzitutto di esprimere i più sinceri ringraziamenti per la sua presenza in questa solenne celebrazione eucaristica a nome di tutta l'amministrazione e della Confraternita di Sant'Antonio che ho l'onore di guidare. La sua presenza qui dimostra quanto anche lei sia affezionato al nostro amato Santo e a questo importante giorno. Giorno che per il nostro sodalizio è sinonimo di festa, di venerazione e di fede. Lei, Eccellenza, è, per noi umile gregge, un buon pastore da seguire e dalle cui parole trarre insegnamento. Come ben sa, il 2024 è, secondo l'indicazione di Papa Francesco, l'anno dedicato alla preghiera e non a caso il tema centrale della Tredicina di quest'anno è stato improntato proprio sul tema della preghiera: un tema tanto caro al nostro sant'Antonio. Egli credeva fortemente nella forza e nel potere della preghiera e suggeriva tre modi per pregare: con il cuore, con la

bocca e con le mani. Con il cuore perché la preghiera deve nascere dal nostro intimo e avere come obiettivo l'amore. Con la bocca perché le nostre parole devono essere parole di vita, parole che tendono la mano, e che promuovono l'unione e mai la discordia. Con le mani; perché con le mani dobbiamo agire e amare il prossimo, con azioni concrete. Ed è questo l'impegno che noi come confraternita intendiamo portare avanti: mettere in pratica gli insegnamenti del nostro amato Santo che arrivano dal suo diretto ispiratore, ovvero Gesù Cristo. In una sua celebre preghiera, il nostro indimenticato venerabile don Tonino Bello così pregava lo



Spirito Santo "Rendere la sua Chiesa spiaggia dolcissima per chi è solo, triste e povero". Questo è ciò che noi come confraternita cerchiamo di fare ogni giorno: "accogliere" e "raccogliere". "Accogliere" i fedeli e chi ha desiderio di fermarsi a pregare e "raccogliere" le esigenze e le problematiche dei fedeli, laddove ce ne fossero. Eccellenza, mi permetta di ringraziare di vero cuore quanti si sono prodigati con dedizione ed entusiasmo nella buona organizzazione

e realizzazione di questa Tredicina, la prima di questa nuova amministrazione: il nostro instancabile assistente spirituale don Vito, tutti i miei collaboratori nei loro vari ruoli, i confratelli e le consorelle e il gruppo della comunicazione. Infine, rivolgo un pensiero speciale per il nostro caro don Gino Samarelli. La sua scomparsa improvvisa ha lasciato dentro di noi vuoto e sgomento. Non dimenticheremo mai la sua disponibilità e la sua accoglienza negli anni in cui, a causa della pandemia, ci ha accolto nella

Chiesa di San Corrado dove egli era parroco per permetterci di svolgere la Tredicina in sicurezza in uno spazio più ampio. Ci uniamo quindi alla preghiera di tutta la comunità e chiediamo a sant'Antonio di accompagnarlo in Paradiso per godere del volto di Cristo Risorto. Preghiamo anche per Lei, Eccellenza, affinché la luce della sua guida sia sempre viva e intensa. Chiedo umilmente a Lei di pregare per noi, affinché possiamo essere sempre più degni dell'amore di Dio.

## L'importanza delle regole nelle Confraternite



Lidia Povia



Il secondo incontro del Cammino dei novizi si è tenuto il 27 aprile scorso, ultimo sabato del mese, a una settimana esatta dal primo appuntamento. In questa occasione si è entrati nello specifico viaggiando attraverso gli Articoli dello Statuto diocesano che regolamentano le Confraternite locali, insieme a un relatore d'eccezione: don Gennaro Bufi, direttore dell'Ufficio Diocesano per le Confraternite. Don Gennaro ha aperto questo secondo appuntamento, in una chiesa di sant'Andrea piacevolmente gremita di ascoltatori, con un brevissimo passo del Vangelo di Matteo: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Ciò a ricordarci che dove c'è comunità, Gesù Cristo è sempre presente, non importa il luogo o il numero dei fedeli. È proprio da queste comunità, intese come gruppi di credenti, che intorno al XII secolo, presero forma le prime confraternite, nate come istituzioni e associazioni di fedeli che avevano come scopo principale quello di elargire opere

di carità e di incrementare il culto pubblico. Lentamente questi gruppi di fedeli laici cominciarono ad estendersi a macchia d'olio in tutti gli strati sociali e il loro esempio di carità e povertà contribuì a salvaguardare la Chiesa, e tutti gli ambienti ad essa connessi, dall'eresia che in quegli anni dilagava prepotentemente. Questi embrioni di confraternite moderne ricevettero una loro identità e una loro successiva regolamentazione. A partire dal 1983, dopo il Concilio Vaticano II indetto da Papa Giovanni XXIII, all'interno del Codice di Diritto Canonico si stabilì il diritto dei fedeli di "fondare e dirigere liberamente associazioni che abbiano come fine quello della carità, dell'incremento pubblico del culto o della vocazione cristiana nel mondo. [...] L'esercizio di tale diritto non può che avvenire nella comunione ecclesiale, con il riconoscimento e la tutela dell'autorità ecclesiastica, in modo che i fedeli associati si inseriscono nella missione della Chiesa" (cfr.can. 298-329). Entrando nel dettaglio delle realtà confraternali della nostra diocesi, don Gennaro ha presentato gli articoli più significativi dello Statuto delle Confraternite. L'art.2 e i rela-

tivi commi che compongono il Titolo II dello Statuto diocesano affermano che "la Confraternita ha come fini principali la santificazione dei confratelli, la promozione del culto pubblico e l'esercizio delle opere di carità fraterna. Per realizzare tali fini la Confraternita si propone di: costituire una comunità ecclesiale che aiuti i confratelli a realizzare pienamente la propria vocazione cristiana mediante un'intensa vita spirituale e una permanente formazione cristiana; favorire l'unione fraterna di persone aventi un comune vincolo di fede ed incoraggiare un'efficace attività apostolica; promuovere iniziative di carattere educativo, culturale, di assistenza e di accoglienza [...]; curare ed animare il culto pubblico e la pietà popolare, soprattutto nelle proprie feste". L'art. 4 e commi ad esso collegati si rivolgono più specificatamente ai doveri dei confratelli e tutte quelle caratteristiche fondamentali che permettono l'ammissione ad una Confraternita. Non possono, difatti, essere accolti in un sodalizio coloro che: hanno pubblicamente abbandonato la fede cattolica o hanno subito scomunicato, vivono forme di vita coniugale in contrasto con il progetto di Dio e l'insegnamento della Chiesa, si trovano in una condizione di "irregolarità" nei confronti della giustizia, sono stati dimessi da un'altra associazione ecclesiale essendo stati causa di discordia e divisioni, o hanno agito non per il bene comune dei componenti della Confraternita, ma solo per un proprio personale tornaconto, oppure non hanno rispettato l'Autorità Ecclesiastica. In ultimo, nell'art. 6 sono raccolti tutti quelli che sono i doveri che i confratelli sono tenuti



ad osservare. Esso così recita: "I confratelli hanno il dovere di condurre una vita cristiana esemplare, di partecipare assiduamente alle attività promosse dalla Confraternita per la realizzazione dei propri fini, di pagare la quota associativa annuale e di tenere un comportamento coerente con la fede cristiana. [...] Ogni confratello è tenuto a: partecipare a tutte le liturgie [...]; frequentare gli incontri di catechesi [...]; accogliere e adempiere le direttive del Vescovo; del Parroco; dell'Assistente Ecclesiastico; del Consiglio di Amministrazione e della Consulta; partecipare alle processioni d'obbligo, proprie cittadine e diocesane; visitare e soccorrere i confratelli ammalati, anziani e soli; collaborare alle iniziative di apostolato e promozione umana secondo le indicazioni del Consiglio di Amministrazione". In conclusione, don Gennaro ha lasciato a tutti i presenti una sorta di "consegna" estrapolata dall'omelia di Mons. Pennisi in occasione del 3° Cammino diocesano delle Confraternite, tenutosi lo scorso 13 aprile. "Ogni confraternita è chiamata ad essere esperienza di fede, di speranza e di carità perché: crea comunione nella dispersione, crea speranza nella rassegnazione e nella dispersione, mostra coraggio nel qualunquismo e nell'indifferenza, offre solidarietà nell'individualismo, stabilisce una meta certa nella confusione, fa carità mentre impera l'egoismo [...] cerca confratelli per sconfiggere la solitudine, partecipa alle processioni per allenarsi alla processione definitiva verso la celeste Gerusalemme". Una consegna che non è altro che un riassunto di ciò che una Confraternita deve (o dovrebbe) rappresentare.